

# ORO, INCENSO E MIRRA

RACCONTI DAVANTI AL CAMINETTO



WIDMER JOHANN

# Table of Contents

[Ital\\_Buch\\_Stille-Nacht\\_seiten](#)

[Prefazione](#)

[Pace sulla terra](#)

[Notte silente, notte santa](#)

[Una stella brilla sopra Betlemme](#)

[Vieni Gesù, sii nostro ospite](#)

[Natale sotto le palme](#)

[Davide](#)

[Oro, incenso e mirra](#)

[Harzvier](#)

[Chanukkah](#)

[Vigilia di Natale in metropolitana](#)

[La locomotiva Märklin](#)

[Il bambino Gesù non arriva mai a Oberstadel](#)

[Maria col bambino](#)

[Utopia](#)

[Il fiore di Natale](#)

[Natale 1949](#)

[Postfazione](#)

# ORO, INCENSO E MIRRA

RACCONTI DAVANTI AL CAMINETTO

Johann Widmer

«ORO, INCENSO E MIRRA»

Titolo dell'opera originale in tedesco: "Stille Nacht" Tradotto dal tedesco: Ruth Battilani, Giancarlo Battilani Lettore: dott. Alessandro Benocci

Illustrazioni:

opere di «arte povera» del autore degli anni 1970 - 2010 (fotografie)

Augustine e Johann Widmer Fondazione, ed.

© Tutti diritti: Fondazione Johann und Augustine Widmer Basilea 2020

Tutti i diritti riservati, in particolare il diritto di riprodurre, distribuire e tradurre.

Nessuna parte dell'opera può essere riprodotta in qualsiasi forma (mediante fotocopia, microfilm o qualsiasi altro metodo) senza l'autorizzazione scritta del titolare dei

diritti o archiviata, elaborata, riprodotta o distribuita mediante sistemi elettronici.

[www.johann-widmer.ch](http://www.johann-widmer.ch) ISBN vedi

copertura

1a edizione 2022

# Prefazione

Questo è un piccolo caleidoscopio di storie.

L'autore le chiama "Storie di Natale" poiché tutte si riferiscono, in qualche modo, al Natale o al (grigio) periodo dell'Avvento, vuoi dal punto di vista contenutistico, vuoi perché scritte casualmente nel periodo natalizio.

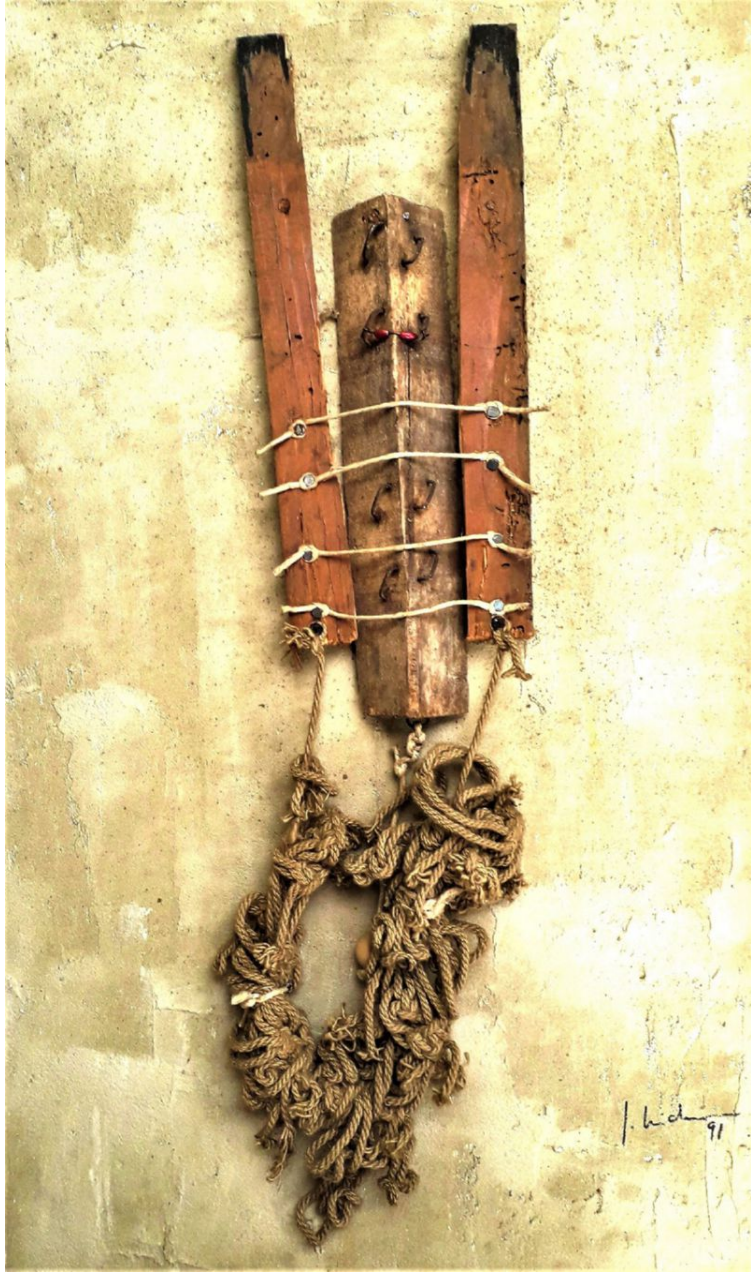
Una preparazione per la grande festa della gioia, dell'amore, della speranza e dei tanti regali.

Le campanelline natalizie tintinnano allegramente nella cassa dei negozi. Una grassa oca cuoce nel forno e canta "Felice Beato Natale".

Tutto questo in una stagione buia, spesso caratterizzata da un tempo uggioso e umido, difficilmente sopportabile per le persone sensibili.

Alcune di queste storie riflettono questa atmosfera, questo particolare stato d'animo, risvegliando anche riflessioni e sentimenti di solidarietà, talvolta di comprensione per tutti quelli che non festeggiano un "felice" Natale.

Le storie si prestano molto bene per essere lette ad alta voce.



## **Pace sulla terra**

Natale 1962.

Le temperature erano estive, il caldo era infernale, il sole allo zenit.

Forti temporali serali e quotidiani...per noi europei era pressoché impossibile sentire un'autentica atmosfera natalizia.

Nonostante il calendario.

Con la corona dell'Avvento, con luci di candeline e canti natalizi tedeschi avevamo provato a trasmettere ai nostri bambini un sentore della cultura Cristiana. Ma né le candele mezzo squaglate, né il bambinello infreddolito del presepe si abbinavano con questo ambiente, e nemmeno i durissimi biscotti natalizi che il nostro boy aveva improvvisato con farina di manioca riscuotevano un particolare successo. Soltanto il sempreverde e pieghevole albero di Natale di plastica telecomandato che si girava lentamente con le sue luci suonando "Jingle Bells" trovava consenso, ma soltanto finché le personcine interessate al telecomando avevano scoperto il suo segreto, per poi lasciare questo aggeggio miracoloso al suo proprietario, il missionario americano reverendo Jackson.

Una persona amabile, completamente fuori dal mondo.

Finito, per una fanatica volontà altruista, come un relitto, su una spiaggia dell'Africa nera.

Cercava di tirare fuori il meglio dalla situazione e non era l'unico.

Un ultimo tentativo da parte mia per salvare almeno qualcosa del contenuto spirituale di questa festa non aveva avuto successo alcuno.

Come si fa a spiegare ad un bambino il messaggio della pace in terra quando a 3 km a ovest della casa si trova un

campo minato nel quale già alcuni bambini della nostra scuola avevano perso una gamba, un piede, un occhio, se non persino la vita...

O quando non si riesce a dormire la notte a causa del frastuono dell'artiglieria.

O il fuoco delle mitragliatrici al di là della frontiera. E quando si vedono ogni mattina le figure completamente affamate dei profughi sulla strada, cacciati da poliziotti ben nutriti, con metodi rudi e brutali, nel vicino campo dei profughi...

Lager... dei profughi!

La parola "lager" risveglia in me sentimenti torbidi.

Chi arrivava là era traumatizzato e lasciava una patria bruciata dietro di sé.

Ciascuno sperava che fosse il portale di un nuovo mondo, di una nuova vita.

Cinque anni dopo si sarebbe reso conto che la sua nuova vita significava "lager".

E la vita da lager avrebbe potuto durare per generazioni. Pace in terra.

Ogni mattina il nostro pastore era impegnato nell' assistere spiritualmente i bambini e le madri morenti di fame ma il suo pane spirituale non aveva mai riempito la loro pancia a sazietà.

Il nostro medico era un giovane e inesperto idealista che veniva dalla Romania, lottava invano contro la morte che si aggirava in varie forme nel lager.

L'angelo della morte, con la sua falce, sembrava deridere l'arte della guarigione.

Ogni mattina gruppi variopinti si muovevano sulla strada principale verso la collina su cui si ergeva la chiesa. In testa al corteo musicisti e saltimbanchi con i loro grandi tamburi, pifferi squillanti diffondevano una musica infernale che penetrava fin nelle ossa.

Saltimbanchi e acrobati, ambedue incipriati di bianco, dovevano far ridere la gente con i loro rozzi scherzi.



Un gruppetto di prefiche ballava intorno urlando, strillando con penetranti grida... yu yu!

I portatori delle salme, vestiti di scuro, camminavano in modo dignitoso portando sulle spalle dei cadaveri ben impacchettati e legati con delle corde.

Neri cappelli a cilindro, faccia dipinta di bianco e scuri occhiali da sole.

Allegoria della morte o teatro dell'assurdo. Seguiva la comunità in lutto, cantando.

In mezzo ci stava il reverendo Jackson, sotto un baldacchino che lo proteggeva dal sole cocente. Al termine del corteo due soldati con i fucili in spalla. Ogni mattina, ripetutamente, lo stesso spettacolo. Oltre alla fame, infuriavano malattie terribili ed epidemie di ogni specie. Come se non bastasse arrivano quotidianamente da oltreconfine dei volontari, feriti gravemente e, a volte, pesantemente mutilati o bruciati.

Eroi, dei quali tra pochi giorni o poche ore sarebbe rimasta solo una semplice croce con il numero di matricola, posta su un mucchietto di terra, e dei quali nessuno avrebbe più parlato.

Pace in terra.

Si parlava nuovamente di pace col paese confinante.

I grandi burattinai, istigatori guerrafondai, si incontrarono poco prima di Natale in territorio neutrale con gli uomini di stato del cosiddetto "primo mondo".

Capi di stato ed altri politici ovviamente ansiosi di guadagnare consenso (o tangenti?) per le imminenti elezioni nei rispettivi paesi.

Conferenze di pace nel periodo antecedente il Natale ci stavano particolarmente bene.

Strette di mano (ben lavate) davanti alle telecamere e ciascuno mostrava il suo sorriso più convincente. Sorriso che però mostrava i denti, sogghignando, come i teschi sbiancati che giacevano oltre il fiume di confine, sparsi

dappertutto...a loro era passata la voglia di ridere, per sempre.

Non era passata invece alla delegazione negoziale che si trovava nel nostro paese a dialogo con il capo dei ribelli che sorrideva e si sfregava le mani.

In segreto ovviamente, poiché si trattava di ulteriori forniture di armi del tipo più moderno, armi di ogni tipo, leggere o pesanti.

Ma non bastava, perché, quasi come regalo di Natale per i cari piccoli... mine terrestri antiuomo. Tempo di consegna... tra 7 giorni, il 24 dicembre.

Il giorno dei doni.

E che doni, bellissimi!

Alla radio si sentiva che le trattative di pace languivano.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvava una risoluzione.

Almeno, come gesto di buona volontà, una tregua di 7 giorni avrebbe dovuto essere rispettata. Le truppe avrebbero avuto bisogno di una pausa.

Inizio tregua: la Vigilia di Natale alle 18, ora locale. Una fioca luce nel cinismo generale.

“Tregua” suonava pur sempre meglio di guerra santa, lotta per la pace, guerra contro il terrorismo, crociata, guerra di liberazione o come di solito si giustifica l'omicidio e l'assassinio degli innocenti.

Si parlava di pace e di libertà, ma si pensava soltanto alle materie prime di questo paese: petrolio, gas naturale, oro, diamanti, rame cobalto e bauxite.

A tutto era appiccicato del sangue.

Un collega faceva le prove per il presepe vivente.

Ogni allievo avrebbe voluto rappresentare Giuseppe ed era il sogno di ogni ragazza il ruolo della Madonna.

Una bionda barbie di mia figlia assumeva il ruolo principale, giacendo in un secchio di plastica blu, riempito di paglia, che fungeva da mangiatoia.

E non da ultimo vi erano gli attori principali Maria e Giuseppe.

“Nomen est omen”.

Giuseppe, un allievo della sesta classe, interpretava il ruolo del suo omonimo, Maria Ndola, della quinta, poteva cullare la bambola portandola in groppa durante la fuga.

Erode, con la sua uniforme, assomigliava moltissimo al sovrano del paese confinante...

Il coro degli allievi del ginnasio doveva creare la cornice musicale della serata. Si sarebbero dovuti cantare alcuni spiritual imparati da poco.

Rinforzati dalle voci basse dei maturandi, onde ottenere la necessaria potenza e solennità.

Sembrava che i miei cantanti non vedessero l'ora della festa. Arrivavano sempre al completo e puntuali alle prove, il che mi sembrava un piccolo miracolo.

Ero sorpreso del fatto, ma persino un po' sconvolto, al vedere la dedizione degli allievi quando eseguivano le prove. No, per loro non si trattava di un gioco, era la loro vita, la loro realtà.

Non erano ruoli da recitare: si identificavano coi personaggi diventando tutt'uno con loro e gli spettatori sarebbero stati trascinati e travolti dalla tanta autenticità.

Mi rallegravo al pensiero della rappresentazione, prometteva una serata memorabile.

I miei coristi si superavano l'un l'altro.

Questa gioia dell'attesa sembrava essere contagiosa. Ad un tratto si era diffusa una euforia natalizia.

I miei bambini fabbricavano stelle di paglia con erba elefantina, con figure di terracotta e ramoscelli improvvisarono la scena di Betlemme.

Il giorno 24 di dicembre non c'era lezione perché bisognava fare gli ultimi preparativi in chiesa per l'evento serale.

Durante la mattinata pesanti camion si muovevano dal porto verso il campo profughi.

Armi di ogni tipo, questa volta dichiarate come regali di Natale di una qualche società caritatevole.

Tregua.

Durante il pranzo l'argomento era uno solo: il nostro presepe vivente.

Il notiziario radiofonico annunciava che nel paese vicino, alle ore 18 sarebbe entrata in vigore una tregua di sette giorni, valida anche per noi, poi trasmetteva musica sacra in conformità con la giornata.

Io mi concedevo una lunga siesta perché la serata si preannunciava lunga.

Alle 17 mi ero seduto nel mio studio quando all'improvviso sentii il rombo di un aereo seguito da un pesante fragore.

La terra tremava come durante un terremoto, corsi alla finestra e vidi giù al porto immense nuvole di fumo che si innalzavano verso il cielo.

Non poteva essere vero!

Un' ora prima dell'inizio della tregua il nostro porto veniva bombardato!

Un attimo dopo udivo altre due o tre violente esplosioni, stavolta più vicine.

Fuoco di mitragliatrici.

Doveva venire dalla parte del campo profughi.

Poi si sentirono gli aerei allontanarsi e il territorio fu avvolto da un silenzio profondo.

Un silenzio di morte. Accesi subito la radio. Marcia militare.

Alle 17:30 veniva annunciato il discorso del presidente.

Presidente che imprecava..." Un atto criminale, che avrà gravi conseguenze"....eccetera eccetera...Sarà rivendicato in modo finora mai visto".

Cambiai frequenza nella radio.

Il paese confinante era già pronto con le sue scuse meschine.

Sarebbe stata una svista.

Nel mirino ci sarebbe stata un' illegale fornitura di armi.

I due piloti responsabili avrebbero dovuto renderne conto.

Al contrario, l'attacco al nascondiglio dei ribelli sarebbe stato affare loro, un obiettivo puramente militare, un'azione giustificata.

Detto "nascondiglio segreto" era in pratica il rifugio profughi ufficiale del UNHCR.

Ma per la politica internazionale la vita umana conta poco.

I cadaveri carbonizzati nel lager dei profughi erano dei cosiddetti "effetti collaterali".

Le onde si placarono in fretta, in fondo era Natale, la grande festa dell'amore, della pace e dei doni.

Nella zona portuale, alle 18, si innalzavano ancora nuvole di fumo nero. Le cisterne di olio di palma bruciavano e il fumo puzzolente passava come lingue di nebbia attraverso la città bassa.

Il nostro boy ci portava notizie su innumerevoli morti e feriti nel lager, moltissimi con bruciature serie e lesioni gravi.

Napalm.

Noi ci preparavamo con mesti sentimenti per la santa messa.

In qualche modo qualsiasi atmosfera natalizia era svanita.

Noi tutti avevamo voglia di piangere, altro che gioire!

Mentre uscivamo di casa un gruppo di giovani ci veniva incontro.

Erano allievi della mia classe, completamente sconvolti ed io rimasi basito nell'apprendere che la nostra Maria, la Maria Ndola, aveva perso la vita durante il bombardamento.







## **Notte silente, notte santa**

Natale 1998.

Perso nei suoi pensieri lui sbriciolava il pane nel suo piatto, spostava le briciole con il dito formando dei mucchietti e li disfaceva nuovamente e poi li metteva di nuovo insieme, mentre il suo sguardo seguiva le crepe dell'intonaco sul muro di fronte, ma senza percepire veramente qualcosa di ciò che vedeva.

A volte sentiva come un risveglio, allora sospirava, afferrava la bottiglia di birra e ne prendeva un grande sorso.

Orribile brodaglia.

Guardava intorno come se si fosse svegliato da un sogno, ma ero quello che lo circondava, quella dimora povera, malandata, quella sorta di caverna fredda e vuota, la muffa sui muri... le macchie marroni dell'acqua sul soffitto... tutto questo non lo voleva vedere.

E in ogni caso non oggi.

Non voleva domande, né risposte, niente. Voleva staccare, dimenticare.

Ogni ricordo che risaliva era doloroso.

Ogni tanto lo coglieva una rabbia da spaccare tutto, ma non trovava più la forza per dare sfogo al suo istinto selvaggio...

A cosa sarebbe poi servito?

All'improvviso fu assalito da una profonda tristezza ed autocommiserazione.

Pensieri cupi.

Il gioco era arrivato alla confusione e lui aveva terribilmente fallito.

Si sarebbe dovuta scrivere la parola "fine". Definitivamente. Ma non trovava il coraggio necessario.

Era a terra, colpito alle spalle, da un fulmine, a ciel sereno, nella sua ingenuità.



Avrebbe dovuto dimenticare, dimenticare tutto, soprattutto quel giorno, la Vigilia di Natale.

Per la prima volta nella sua vita era da solo e isolato in questa serata.

Non era soltanto il fatto di essere da solo che lo affliggeva, era stato estromesso.

Chissà se la sua famiglia, che non era più la sua, stava riunita nel salotto come tutti gli anni? L'albero con le luci, i regali, la tavola imbandita a festa.

Senza di lui?

Vedeva i suoi due figli suonare il pianoforte, vedeva Isabella... No, no, lui non voleva vederla, era acqua passata, per sempre.

Forse Gerd, l'amico e amante di Isabella, non abitava ancora da loro, forse...

No, lui sapeva benissimo che l'altro aveva preso il suo posto, definitivamente.

Bisognava dimenticare, il tempo guarisce tutte le ferite. Così si dice.

Faticava a concepire il fatto che i suoi figli si fossero alleati con la madre, e senza indugio. Nella sua immensa delusione non voleva nemmeno approfittare del suo diritto alle visite. Nel suo intimo si inalberava l'ostinazione e l'orgoglio della persona offesa.

Avevano deciso, basta!

Erano morti, non erano mai esistiti.

Forse sarebbe riuscito a riprendersi, forse anche no, cosa cambiava? Cosa importava?

Fondare una nuova famiglia?

Non se lo poteva permettere, doveva ancora occuparsi del benessere della sua famiglia che non era più la sua.

Non aveva più la minima voglia di entrare in contatto con chiunque.

Appunto. Perché poi?

Non era mai stato frequentatore di bar, né di circoli, quegli ambienti lo disgustavano e d'altronde un alto funzionario